

## LO SCONTRO SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA, PILASTRO DELL'ESECUTIVO



**I**l Governo di Giorgia Meloni divide l'Italia, con la battaglia storica della Lega per l'Autonomia differenziata, presentata come pilastro del programma di governo. Il Ddl (Disegno di Legge) del ministro Calderoli arriva in Aula al Senato ed è subito scontro a Palazzo madama e in piazza. Il provvedimento infiamma il dibattito politico, con le opposizioni che fanno fronte comune e promettono una battaglia senza sconti dentro e fuori i palazzi. Il Pd e i 5s in concomitanza con l'avvio dei lavori chiamano la piazza, con i sindaci del Sud in testa. Manifestazioni in una trentina di città in tutta la penisola, anche davanti alle prefetture al grido di "No alla legge Spacca Italia". Elly Schlein e Giuseppe Conte al Pantheon a Roma si passano il testimone con chi ribadisce: "No alle disuguaglianze, No alla frammentazione della Repubblica" come si legge nero su bianco su uno degli striscioni portati in piazza della Rotonda. Il centrodestra tira dritto verso il via libera definitivo, che vorrebbe concretizzasse già in settimana, e respinge le quattro pregiudiziali presentate da Pd, M5s, Avs e Iv. Esito scontato.

Ma a leggere la cronaca della giornata lo scontro sulle riforme non è solo quello tra maggioranza e opposizione. Anche all'interno dei partiti di governo la tensione sale mentre l'Autonomia differenziata si avvia a grandi passi verso l'approvazione definitiva e in commissione Affari costituzionali si stringono i tempi sul premierato. Le due riforme incrociano di nuovo in Senato i loro percorsi: la prima sostenuta dalla Lega, che vuole portare a casa maggiore autonomia regionale; la seconda da Fratelli d'Italia che punta all'elezione diretta del premier. Le opposizioni su questa "staffetta" continuano a lanciare lo stesso "J'accuse" di "indecente baratto tra i due partiti". "Per ottenere l'elezione diretta del presidente del Consiglio, Meloni accetta di votare l'autonomia differenziata della Lega che sfascia il Paese", accusa il capogruppo del Pd Francesco Boccia, gli fanno eco i 5s: "un disastro per la Sanità, una bomba che spacherà il Paese". Enrico Borghi capogruppo Iv parla di "un patto leonino, l'autonomia differenziata deve procedere come pegno da pagarsi al partito del vicepremier Salvini". La preoccupazione di

cristallizzare senza migliorare un'Italia che ha già due velocità serpeggia anche nel Centrodestra tanto che l'azzurro Maurizio Gasparri precisa "Forza Italia garantisce il Sud". La riforma andrà avanti e "i Lep e tutti i livelli di assistenza dovranno essere garantiti per evitare che ci siano Regioni di serie A e B". Per appianare gli attriti prima di arrivare in Aula è necessario un vertice di maggioranza con il ministro Calderoli, il padre di questa riforma, che alla fine benedice i due emendamenti di modifica FdI con i quali si chiede che una volta che verrà approvato il provvedimento con i Livelli essenziali di prestazione (Lep), le risorse verranno aumentate anche per le altre Regioni che non hanno chiesto l'Autonomia. E ciò "al fine di scongiurare disparità di trattamento". Il ministro li "benedice" e chiosa "mi sembra che il



trenino delle riforme stia andando". Fdi con il presidente della commissione Affari costituzionali Alberto Balboni commenta: "grazie a Fdi il provvedimento è migliorato", questa riforma non viola la Costituzione la applica". Poi spiega: "Le nostre proposte mirano a stabilire un principio già partendo dall'articolo 1: ci deve essere la coesione nazionale e l'eliminazione delle differenze che purtroppo persistono tra Nord e Sud, centro e periferia. Ricordo ai critici di sinistra che la messa a punto di queste misure non è un fatto discrezionale che si è inventato il centrodestra ma un obbligo costituzionale previsto da 20 anni e che è rimasto inattuato".

#### GLI EFFETTI PRATICI SULLA SALUTE DEI MERIDIONALI

L'autonomia differenziata "rischia di ampliare il gap tra Nord e Sud sulla sanità". Nel giorno dell'avvio della discussione in Aula al Senato sul ddl Calderoli, la Fondazione **Gimbe** ribadisce la richiesta che la tutela della salute "venga espunta dalle materie su cui le Regioni possono chiedere maggiori autonomie". Se ciò non avverrà, sottolinea il presidente della Fondazione **Nino Cartabellotta**, "in sanità si legitimerà normativamente il divario Nord-Sud, amplificando le inaccettabili disegualità nell'esigibilità del diritto costituzionale alla tutela della salute". L'occasione per lanciare un nuovo allarme è stato il rapporto 2021 della stessa Fondazione sulla mobilità sanitaria, ossia della fuga di molti italiani per curarsi da Sud a Nord. Un fenomeno che conferma il divario tra i servizi sanitari di meridione e settentrione, e che vale ben 4,25 miliardi di euro, il 27% in più del 2020. Anno, quest'ultimo, peraltro influenzato dall'emergenza pandemica Covid-19 che

"ha determinato una netta

■ **CONTINUA A PAGINA 4**  
riduzione degli spostamenti delle persone e dell'offerta di prestazioni ospedaliere e ambulatoriali". Dalla fotografia della migrazione sanitaria nel 2021 emerge che Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto raccolgono il 93,3% del saldo attivo, cioè l'attrazione di pazienti provenienti da altre Regioni, mentre il 76,9% del saldo passivo (la 'migrazione' dei pazienti dalla regione di residenza) si concentra in Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo. "Le nostre analisi - osserva Cartabellotta - dimostrano che i flussi economici della mobilità sanitaria scorrono prevalentemente da Sud a Nord, in particolare verso le Regioni che hanno già sottoscritto i pre-accordi con il Governo per la richiesta di maggiori autonomie. E che oltre la metà del valore delle prestazioni di ricovero e specialistica ambulatoriale vengono erogate dal privato accreditato, ulteriore segnale d'indebolimento della sanità pubblica". In particolare, accanto a Regioni dove la sanità privata eroga oltre il 60% del valore totale della mobilità attiva - Molise (90,5%), Puglia (73,1%), Lombardia (71,2%) e Lazio (64,1%) - ci sono Regioni dove le strutture private erogano meno del 20% del valore totale della mobilità: Valle D'Aosta (19,1%), Umbria (17,6%), Sardegna (16,4%), Liguria (10%), Provincia autonoma di Bolzano (9,7%) e Basilicata (8,6%). "Questi dati - continua il presidente della Fondazione **Gimbe** - confermano un gap enorme tra il Nord e il Sud del Paese, inevitabilmente destinato ad aumentare se verranno concesse maggiori autonomie alle più ricche Regioni settentrionali. Ecco perché la Fondazione ribadisce la richiesta di espungere la tutela della salute dalle mate-

rie su cui le Regioni possono richiedere maggiori autonomie. Perché, se così non fosse, la conseguenza sarebbe la legittimazione normativa della "frattura strutturale" Nord-Sud, che compromette l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute, aumenta la dipendenza delle Regioni meridionali dalla sanità del Nord e assesta il colpo di grazia al Servizio Sanitario Nazionale".

#### LA PROTESTA DEI SINDACI NELLE PIAZZE: PRONTI AL REFERENDUM

Si sono radunati nelle piazze di una trentina di città, in molti casi davanti alle prefetture, per protestare contro il disegno di legge dell'Autonomia differenziata che darebbe il "colpo di grazia" a un mezzogiorno "già penalizzato" da politiche che "sottraggono ciò che gli spetta". Nel giorno in cui il ddl è approdato in Senato, gran parte dei 160 sindaci che aderiscono alla rete Recovery Sud, per la maggioranza del Pd e del M5s, hanno manifestato annunciando di essere pronti a un "referendum abrogativo" della riforma messa a punto dal ministro leghista Roberto Calderoli. Gli organizzatori assicurano che i presidi sono stati organizzati anche in città del Nord, in collaborazione con il tavolo No all'autonomia differenziata (No AD): a Torino, Milano, Bologna, Trieste, Padova, oltre che a Napoli, Potenza e Bari, sindacati, associazioni, partiti politici



e comitati hanno espresso chiaramente la propria contrarietà a quella che ritengono sia una "istituzionalizzazione delle disuguaglianze territoriali". Il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro, ha partecipato alla manifestazione nel capoluogo pugliese, spiegando che "l'autonomia differenziata", che rischia di impoverire la "parte del paese che è già povera", è "anche colpa" del Pd, "della mia parte politica: se non avessimo dato attuazione alla riforma del titolo V della Costituzione per inseguire la Lega - ha precisato - oggi non staremmo parlando del decreto Calderoli". Allora, ha esortato, "non sbagliamo un'altra volta, lo dobbiamo alle nuove generazioni dei Comuni del sud del nostro paese". "L'autonomia differenziata senza finanziare i livelli essenziali delle prestazioni peggiora la situazione attuale", ha aggiunto Decaro evidenziando che "perequazione significa dare di più a chi ha più bisogno". La sindaca di Andria e presidente di Autonomie locali Puglia, Giovanna Bruno, ha detto che l'autonomia "punta a ridurre i diritti delle persone nella sanità, nella scuola e nel welfare", mentre la sindaca del Comune di Foggia, Maria Aida Episcopo, ritiene sia "l'ultimo colpo che questo governo proverà ad assestare al sud per affossarlo definitivamente". A Napoli, in piazza Plebiscito, c'erano gli ex sindaci Antonio Bassolino e Luigi de Magistris: quest'ultimo ha lamentato una scarsa partecipazione dei cittadini. In Basilicata, poi, è stato organizzato un flash mob e i manifestanti hanno consegnato un documento contro l'autonomia al prefetto di Potenza. I sindaci del sud evidenziano che il testo dovrà essere "licenziato in tre giorni", uno "strangolamento dei tempi

di discussione del Senato" per la "devoluzione della potestà legislativa esclusiva su 23 materie che riguardano la nostra vita quotidiana". A questi timori si aggiungono i calcoli sulla "revisione del Pnrr" che, secondo i sindaci, costerà alle regioni del sud "un taglio di 7,6 miliardi".

### LA PROTESTA DAI TERRITORI

'Ribadiremo in ogni occasione la nostra contrarietà a questo disegno di legge e non rinunciamo a ri-sollecitare un chiaro pronunciamento della Giunta regionale sinora accondiscendente con il disegno del Governo". Lo ha dichiarato il segretario generale della **Uil Basilicata**, **Vincenzo Tortorelli**, intervenendo nella discussione sul tema dell'autonomia differenziata. "Una riforma - ha ribadito - che rischia di scavare un'ulteriore profonda frattura tra i diversi territori e di accentuarne i divari, fino ad arrivare vicino alla disgregazione del nostro già fragile Stato unitario, aumentando le disuguaglianze

■ **CONTINUA A PAGINA 6** sociali e territoriali. Non ci possiamo permettere che i diritti di cittadinanza siano garantiti a seconda della zona geografica in cui si nasce o si risiede". Per il sindacalista lucano, "il ddl Calderoli rimane molto vago sulle modalità di finanziamento, oltre che sugli strumenti per garantire i livelli essenziali delle prestazioni secondo quanto previsto dalla Carta Costituzionale" mentre "il gap in sanità tra Regioni del Nord e del Sud è sempre più ampio". Citando i dati della Fondazione **Gimbe**, per la mobilità sanitaria passiva, il trasferimento dei pazienti lucani verso altre regioni, si è raggiunto il saldo negativo di 83,5 milioni di euro. Per questa ragione la Uil ha chiesto di togliere la tutela della

salute dalle materie su cui le Regioni possono richiedere maggiori autonomie. "Perché, se così non fosse, la conseguenza sarebbe la legittimazione normativa della frattura strutturale Nord-Sud - ha sottolineato - che compromette l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio del diritto costituzionale alla tutela della salute, aumenta la dipendenza delle Regioni meridionali dalla sanità del Nord e assesta il colpo di grazia al Servizio sanitario nazionale".

«Anche oggi a Potenza per protestare contro questa scellerata misurata voluta dal ministro leghista Calderoli. Protestiamo in piazza per tutelare le esigenze dei cittadini lucani, i quali sono fortemente penalizzati da questo progetto di Autonomia differenziata. Le conseguenze di questo DDL, che si spinge ben oltre l'articolo 116 della Costituzione, sono infatti inaccettabili sotto tutti i punti di vista. Parliamo di concreti rischi legati all'aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali del Paese, colpendo specialmente i cittadini lucani e del Mezzogiorno d'Italia sui servizi pubblici essenziali in tema di sanità, trasporti, istruzione, energia, tutela dell'ambiente e finanche la giustizia di pace». È quanto dichiara il consigliere regionale di Basilicata Oltre, **Massimo Zullino**. «È assurdo poter pensare di avere legislazioni diverse per ogni Regione, anche su questioni di carattere e di interesse nazionale o peggio ancora sovranazionale. Dunque siamo in prima linea per salvaguardare l'attribuzione di competenze che deve poter contare su una base uni-



versale e paritaria con il fine di chiudere presto questo triste capitolo della recente storia della nostra Regione», continua Zullino.





